

VI

L'angolo delle Idee

I COMMENTI



Il graffio LE (TROPPE) OCCASIONI MANCATE DI BAGNOLI

di **Angelo Lomonaco**

Il 16 settembre 2006 Romano Prodi, nella veste di presidente del Consiglio, era a Shanghai. Con lui c'era una delegazione di imprenditori napoletani in Cina per stipulare affari, uno dei quali colse l'occasione per chiedergli sostegno per Bagnoli. E Prodi sbottò irritato. «Ancora? A Bagnoli sono stati sprecati quindici anni, e io, da presidente dell'Iri, ci ho rimesso il fegato per consegnare i suoli alla città. Incapaci! Ecco cosa sono. Incapaci». In effetti il 20 ottobre 1990, con l'ultima colata, era stata spenta l'«area a caldo» del centro siderurgico di Bagnoli, uno dei più grandi d'Europa, la cui costruzione era cominciata 84 anni prima, nel 1906, grazie alla «Legge per il risorgimento economico di Napoli» del 1904, voluta dal meridionalista Francesco Saverio Nitti. Ma dal '90, dopo la dismissione, quasi nulla più è accaduto. Prima e dopo si sono succeduti numerosi progetti e innumerevoli polemiche, ma i fatti «veri» sono stati pochissimi. La realizzazione della Porta del Parco, il complesso multifunzionale che di funzioni però ne ha finora svolte ben poche. Molto dopo, la nascita di Corporea, il museo interattivo del corpo umano, aperto però mentre la Fondazione Idis era sempre più in crisi. In particolare dopo il drammatico ed emblematico incendio di Città della Scienza. Un'occasione persa è stata l'America's Cup negata. E langue da anni il Parco dello Sport, posto sotto sequestro per sospetti sulla bonifica dell'area. È per questi motivi che non emoziona granché l'ennesimo annuncio dell'ennesimo governo che promette i fondi e una svolta per Bagnoli. Certo, in questo caso si tratta del governo «del cambiamento», infatti è stata la ministra del Sud Barbara Lezzi a dire che sono in arrivo 320 milioni e una cabina di regia. Ma a Prodi, che è stato a Napoli pochi giorni fa per presentare un libro, naturalmente nessuno si è azzardato a domandare alcunché. I cambiamenti veri sono ben altri. Quelli avvenuti a Shanghai, per esempio: non a caso nella cangiante metropoli cinese la popolazione nel 2006 era di 18 milioni di abitanti e ora è di 24 milioni. Napoli invece nello stesso periodo è rimasta immobile ed ha anche perso qualche altra decina di migliaia di residenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Se il credito non riesce a sostenere la crescita

In Lombardia il sistema bancario eroga 260 miliardi annui. In tutto il Sud non si arriva a 80

di **Salvo Iavarone**

Risulta ben visibile da mesi un ampio ed animato dibattito sul Sud. Contributi da più parti: dall'autonomia differenziata (da Adriano Giannola a Luca Zaia) alle assunzioni nel pubblico impiego (Vincenzo De Luca su tutti), al reddito di cittadinanza (Luigi Di Maio). Non dico che sono argomenti astratti; perché non lo sono. Non mi sembra, di contro, aver assistito a ragionamenti sulle politiche delle banche e (anche) delle fondazioni bancarie. Laddove esiste ad oggi un dislivello incredibile. La sola Lombardia — infatti — eroga, come sistema bancario a sostegno delle imprese, 260 miliardi di euro annui. Tutto il Sud messo assieme non arriva a 80. Per non parlare delle fondazioni bancarie; grazie a una legge antica che impone di erogare sul territorio di appartenenza si determina — anche da questo punto di vista — una forbice netta, che ritrae due Italie.

Ma scendiamo nel dettaglio: la Fondazione Cariplo, dotata di un patrimonio di 6,8 miliardi di euro, eroga 145 milioni l'anno; la Fondazione Compagnia San Paolo, con patrimonio di 5,8 miliardi, eroga 165 milioni; la Fondazione Cassa di Risparmio di Verona e Vicenza, dotata di un patrimonio 2,2 miliardi, eroga 85 milioni annui. Al Sud — invece — la realtà più visibile, l'Istituto Banco Napoli-Fondazione, ha un pa-

trimonio di appena 120 milioni: meno di quanto eroga la Compagnia San Paolo. Cito questi dati, in quanto riflettono la ricchezza reale del Paese.

Il piccolo imprenditore, o l'artigiano, che va in banca per provare a ottenere un prestito, sta generando una risorsa sulla zona di appartenenza. Quei soldi saranno utili ad acquistare attrezzature, o pagare operai; piuttosto che consulenti. Laddove il percorso si blocca nella stanza del direttore di banca, la possibile ricchezza non nasce, alimentando la classifiche di povertà. Questo per le banche. Le fondazioni invece sostengono in genere progetti di interesse sociale e culturale. Sarebbe quindi fantastico associare erogazioni di milioni di euro, mettendo in sinergia il patrimonio archeologico e culturale del Mezzogiorno.

Spesso si parla di turismo culturale. Ma ancor

L'imprenditore che chiede un prestito può generare ricadute (anche) sull'intera realtà di appartenenza

più spesso ci si ferma a discuterne nelle aule di un convegno, piuttosto che sulle colonne di un giornale. Mentre altrove si genera ricchezza, con schemi del genere. A questo si aggiunga che nessuno parla di politiche industriali.

Un esempio? Sapete qual è la scelta industriale più significativa degli ultimi anni? Beh, non è difficile intuirlo: la riapertura dell'Ilva a Taranto. Dopo interminabili polemiche e con i 5S che ne avevano fatto un baluardo insormontabile. Caduto invece sotto i colpi del progresso; e degli investimenti del gruppo Ancelcor Mittal, che ha acquistato dalla famiglia Riva. Staremo a vedere cosa accadrà con la Tav. Intanto a Taranto analisi costi benefici non se ne son viste. Mah.

Comunque sotto il Garigliano in realtà interessa di più sapere come l'industria potrà crescere, con quali criteri si potranno finanziare progetti culturali valorizzando il patrimonio artistico ed archeologico, magari attingendo dai cospicui bilanci delle fondazioni bancarie insediate nel Nord della Penisola.

Come il credito delle banche sarà capace di sostenere il sistema delle imprese, e degli artigiani. Desiderosi di lavorare, e di provare a programmare un futuro che, almeno al momento, appare sempre più cupo e nebuloso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nella condizione napoletana ritardo economico e ritardo civile si intrecciano e si condizionano reciprocamente

STRATEGIE DI SVILUPPO CERCANSI

di **Pietro Soldi**

Il dibattito sulla realtà napoletana è rumoroso e incessante. Sicuramente corrisponde ai problemi reali della vita cittadina, problemi di natura economico-sociale, civile e politico-amministrativa che hanno effettivamente una dolorosa specificità. Nondimeno, le mille voci che alimentano con continuità e intensità commenti e polemiche quasi sempre non sembrano capaci di costruire una visione coerente e realistica, tale da costituire un necessario punto di aggancio per fondare una strategia di sviluppo. Basti dire che se c'è una rigorosa lezione della cultura meridionalista che ha individuato lo storico ritardo civile del Mezzogiorno, questo non è assunto come elemento imprescindibile nelle analisi della questione napoletana. Nella condizione napoletana ritardo economico e ritardo civile si intrecciano e si condizionano reciprocamente.

Come fattore di sviluppo la condizione civile è fatta di molti elementi: la qualità delle istituzioni e della pubblica amministrazione, il diffuso senso dello Stato nelle classi dirigenti, le virtù morali e civiche della borghesia, il grado medio di istruzione, l'efficienza dei servizi pubblici. Per migliorare i fattori civili una politica di sviluppo non può non ricorrere a misure specifiche in ogni settore; tuttavia l'esperienza storica insegna che lo sviluppo civile avanza e si consolida maggiormente per effetto di uno sviluppo economico largo e stabile. Così l'accelerazione ed espansione dello sviluppo economico diventano nell'area napoletana una esigenza primaria per aprire un risolutivo processo di cambiamento. Nell'orizzonte cittadino e regionale attuale non sono riconoscibili personalità politiche e del mondo economico capaci di perseguire una strategia di sviluppo di medio-lungo periodo.

Ci sono differenze di temperamento e di cultura tra il sindaco de Magistris e il governatore De Luca, con diversi punti a favore di quest'ultimo.

Ci sono tante differenze tra il sindaco de Magistris e il presidente della Regione De Luca

L'attivismo del presidente della Regione non è senza meriti per diversi interventi settoriali; epperò in una regione prossima a sei milioni di abitanti, con un tasso di industrializzazione pari a meno della metà di quello del Nord, ancora non si intravede un volano di sviluppo. L'area metropolitana di Napoli, amministrata dal populista De Magistris, si può dire che sia ferma all'anno zero, senza i necessari progetti di rigenerazione urbana e di riqualificazione territoriale. In questa stessa direzione si dovrebbero muovere i maggiori imprenditori locali con un apporto di energia organizzativa e di risorse finanziarie, ma sembra che essi siano più che altro paghi di recitare una parte nel dibattito politico-culturale, senza concreto impegno imprenditoriale. In questo quadro sguarnito di adeguate risorse di ogni tipo, a chi fare appello? Non c'è altra alternativa che chiamare in causa il presidente Conte, benché l'azione del suo governo finora non si sia conformata a un indirizzo lineare. C'è però un fatto nuovo poco rilevato, ed è l'istituzione a livello di presidenza del Consiglio di una task force adeguatamente attrezzata per fornire assistenza tecnica a Regioni e Comuni in materia di progettazione. È previsto che la tecnostuttura operi con un sufficiente numero di tecnici assunti tramite concorso. Conte è convinto che sia insostituibile strumento per dare qualità ai progetti e renderne più veloce la realizzazione. Si prevede che la task force possa avviare la sua attività già a marzo. Agli amministratori regionali e comunali è richiesto che essi ricerchino con aperto interesse la collaborazione tecnica della task force governativa. In passato interventi del governo centrale sono stati condannati dalla politica locale come strumenti «tecnocratici» lesivi della autonomia «democratica» di Regioni e Comuni: c'è da auspicare che non si ripetano simili incongruenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA